

Natalia Lombardo

ROMA Bossi spara «fucilate» contro gli ex Dc, alza il tiro contro «Roma marcia» e Berlusconi lo giustifica con un «parla ai suoi elettori, ma in fondo è buono». Nella maggioranza scoppia il putiferio e salta il vertice di maggioranza su finanziaria e pensioni, previsto per ieri sera alla vigilia dell'incontro con le parti sociali (in forse). Vertice disertato prima dai centristi in rivolta contro gli attacchi leghisti, poi anche da An: Gianfranco Fini per tutto il giorno si è tenuto a stretto contatto con il leader dell'Udc Follini; poi ha chiamato Berlusconi, gli ha chiesto di costringere Bossi a rettificare e di rinviare il vertice. Ma né Bossi ha fatto marcia indietro, tantomeno il premier gli ha chiesto di farlo (anzi è andato con lui a farsi un massaggio in quel di Maranello...). Fini e Follini fanno muro contro la Lega, il ministro Alemanno esprime «piena solidarietà all'Udc», così non si fanno riforme delle pensioni. Nonostante ciò, alle nove di sera Berlusconi fa un vertice a due con il ministro leghista Maroni a Palazzo Grazioli. Gli alleati guardano da lontano, ma oggi presenteranno il conto: «Basta con le cialtronerie di Bossi, così non si può andare avanti», è la posizione del leader centrista.

L'opposizione reclama le dimissioni del ministro delle Riforme e molti si appellano a Ciampi. «Se Berlusconi non lo caccia è corresponsabile», accusa D'Alema, anche Violante denuncia la «debolezza del premier»; Castagnetti, della Margherita, invita la parte «più responsabile della Cdl» a «sfiduciare» Bossi. Mastella suggerisce «guinzaglio e museroia» come per i pitbull; i Verdi chiedono che se ne vada tutto il governo.

La maggioranza è allo sfascio totale, insomma, il tutto condito da un ping pong di ricatti puntati sulla Legge Gasparri: ieri mattina al Senato l'Udc ha minacciato di non votarla se gli alleati dovessero ostacolare la legge sulla fecondazione (rinviata); lo stesso avvertimento già fatto dal leghista Cè: niente

«Roma è marcia» dice il Senatùr Storace: va compatito. Nania: inaccettabile. E Fini dà forfait

Carlo Brambilla

MILANO A Radio Padania nessuno sa nulla, alle 11,30 arriva una telefonata in redazione. Umberto Bossi chiede di tenere il microfono aperto. Deve mandare in onda un lungo messaggio (e che messaggio!) ai padani. È la prima puntata di una giornata al fulmicotone, piena di «fucilate». Quelli che andavano fucilati nel passato erano: «I democristiani, i comunisti, i socialisti, i sindacati, e anche quelli di Mani pulite». I fucilandi futuri sarebbero: «I loro eredi, gli eredi dei comunisti che hanno cambiato nome, i democristiani e tutti quelli che si nascondono dietro il loro tricolore, per nascondere il loro fallimento; a questi partiti il popolo coglione del Nord continua a dare i suoi voti, invece di sparare quattro fucilate di quelle giuste, invece di armarsi di bastoni e cominciare a legnare questi farbutti e mascalzoni che hanno portato il Paese al fallimento. Speriamo che ciò succeda per dare il via a un sistema contrapposto a quello di Roma». Il blitz telefonico tardo mattutino con relativo comizio fiume a Radio Padania è stato la prima tappa di una giornata calcolata in ogni minimo dettaglio. La seconda tappa avrebbe infatti condotto il ministro della Repubblica italiana a incontrarsi con Silvio Berlusconi a Comerio, dove si sono celebrati i funerali di Ernani Confalonieri, padre di Fedele, presidente di Mediaset. Bossi è arrivato a Comerio quando ormai le agenzie avevano battuto i passaggi salienti del suo comizio radiofonico e Udc e An avevano già urlato tutto il loro sdegno, per quanto dichiarato. Ovvero: «La Lega non molla sul tagliare le pensioni subito, sul chiudere le finestre d'uscita e ciò avverrà finché le cose saranno in equilibrio. Poi bisognerà che Maroni trovi una soluzione per affrontare il futuro. Altrimenti il Paese si troverà da pagare un sacco di quattrini. E questo è il punto perché tutto è imperniato sulle conse-

“ La maggioranza, già divisa sulla legge di bilancio e sulle pensioni, si sfascia di fronte alle nuove esternazioni di Bossi e alle giustificazioni di Berlusconi



«Parla agli elettori della Lega bisogna capirlo. Fa fuochi d'artificio ma poi rispetta i patti» dice il presidente del Consiglio agli alleati esterrefatti

Il governo vicino al «cupio dissolvi»

An e Udc non vanno al vertice sulla Finanziaria, premier e Lega fanno da soli



L'ANGOLO DI PIONATI

voto senza una rete Rai, il Senato e quant'altro a Milano. La posta in gioco sono le pensioni: «Non si toccano fino al 2008», tuona il leader del Carroccio.

La «sindrome cinese» nella Casa delle Libertà è stata scatenata ieri mattina da un Bossi eccitato dai microfoni di Radio Padania: «I vecchi democristiani andavano fucilati perché hanno mandato in rovina il paese». Frase che, con non poco cattivo gusto, ha ribadito nel pomeriggio fuori dal cimitero di Comerio, dove ha raggiunto Berlusconi per i funerali del padre di Fedele Confalonieri. Poi allarga il mirino a tutti gli ex problemi e debito pubblico «vengono

dal passato, dai democristiani, dai socialisti, dai comunisti» dai sindacati e dal pool di Mani Pulite che «ha fatto solo un'azione politica» e ha «dato forza ai vecchi partiti». Votati ancora dagli «imbecilli», la gente del Nord. Poi, ispirato dai monumenti funebri, ha rilanciato il tiro contro «Roma marcia».

Alle tre l'Udc annuncia indignata: «Non andremo al vertice di maggioranza, è la nostra risposta agli insulti di Bossi» agli ex Dc (ma si è arrabbiato anche il socialista Bobo Craxi). Il segretario Marco Follini da Genova tenta di ridurre il danno: «Al vertice non andiamo, ma i voti dell'Udc sulla Finanziaria

Gli eventi lo hanno travolto. E Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si arrende: «Umberto Bossi colpisce ancora. Stavolta con due durissime dichiarazioni sulla cosiddetta prima Repubblica e su Roma capitale. I democristiani bisogna fucilarli, comunisti e socialisti sono stati la rovina del Paese. Roma è marcia. Prima conseguenza, il leader dell'Udc, Follini, che pure conferma il sostegno alla Finanziaria, fa sapere che al vertice non vi sarà. Anche An reagisce e non partecipa al vertice di maggioranza sulla Finanziaria. Durissima con Bossi tutta l'opposizione. Berlusconi interviene da Milano per stemperare la polemica: bisogna capire che Bossi parla ai suoi elettori - certe cose dette da un altro sarebbero difficili da accettare, ma da lui...».

Stavolta è successo qualcosa anche per lui

ni, che pure conferma il sostegno alla Finanziaria, fa sapere che al vertice non vi sarà. Anche An reagisce e non partecipa al vertice di maggioranza sulla Finanziaria. Durissima con Bossi tutta l'opposizione. Berlusconi interviene da Milano per stemperare la polemica: bisogna capire che Bossi parla ai suoi elettori - certe cose dette da un altro sarebbero difficili da accettare, ma da lui...».

p.o.j.

Albertini con Veltroni: Milano non è capitale

MILANO «L'ambizione di Milano non è di essere la capitale d'Italia, ma di essere la capitale del capitale». Lo ha detto il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, rispondendo alle domande dei giornalisti insieme al sindaco di Roma, Walter Veltroni, in occasione di un incontro ieri a Milano. Quanto alle dichiarazioni di Bossi, «mi rendo conto che con un elettorato in subbuglio - ha aggiunto Albertini - e con una vis polemica forte, Bossi debba usare questi toni, ma un conto è se le sue rimangono opinioni, che si possono condividere o rifiutare, un altro conto è se si traducono in comportamenti con conseguenze concrete».



Gianfranco Fini con Marco Follini e Silvio Berlusconi durante una seduta della Camera dei Deputati

ci saranno tutti, per senso di responsabilità», di quel che spara Bossi «non parlo, parlo solo di cose serie», ha aggiunto, chiarendo che a gennaio non ci sarà «un'ora x» del governo. Ma ancora l'incendio non si era esteso... Per Volonté il Senatùr «fa già campagna elettorale». Caustico anche il portavoce di An, Landolfi: «Dopo gli sproloqui su Chiesa, Europa e Roma, Bossi insulta anche la gente del Nord. Alla prossima puntata insulterà se stesso: su quello avrà il nostro convinto sostegno». «Basta con gli insulti», sbotta La Russa.

Fino al pomeriggio sembrava fosse solo una diatriba tra ex Dc e Carroccio.

Ma lo scontro monta: An assiste esterrefatta alla disinvoltata giustificazione di Berlusconi. Il quale, tallonato da Bossi anche nei luttuosi, se lo porta a spasso e gli offre un volo per Roma, il più tardi possibile: «Ma su, Umberto parla ai suoi elettori, bisogna capirlo...» Fa un po' di fuochi d'artificio, ma è una persona di buon senso che rispetta i patti». Alle cinque della sera il premier è sicuro che «il calendario verrà rispettato»: mi porto Bossi a Roma per preparare l'incontro con i sindacati, vediamo il documento di Tremonti e Maroni - non cita gli alleati - lunedì consiglio dei ministri. Gli fa eco il forzista Schifani: «Un po' ruvido e colorito, il vocabolario di Bossi, ma sta ai patti».

An non la beve: «Capire Bossi? Bisogna compatirlo, vuole mandare a casa il governo», commenta Storace, e Nania fa centro: «Berlusconi non può minimizzare anche questa volta, il comportamento di Bossi è inaccettabile». Alle sette Fini incontra il suo ministro Matteoli a Palazzo Chigi, poi chiede a Berlusconi di rinviare il vertice. Ha già deciso di non andare: «Con due soli partiti della maggioranza sarebbe un vertice Smart...», ironizza Landolfi. Il premier è costretto a rinviare, ma il vertice «Smart» c'è davvero.

Sul tutto arriva il messaggio istituzionale di Casini: «Senza federalismo solidale non c'è unità nazionale», evitiamo il «neocentralismo regionale», perché non tutte le regioni avrebbero «standard» pari alla Lombardia. Capito?

S'indigna Buttiglione si arrabbia anche Bobo Craxi. E la rivolta dei centristi trascina anche i post fascisti

«Fucilate ai comunisti e ai democristiani»

Bossi «spara» su nemici e alleati. Berlusconi lo conforta e se lo porta a spasso a Milanello

guenze del debito pubblico, non di altre cose». Ancora: «La gente del nord è imbecille. Ma come cavolo fa a dare i voti a partiti che rappresentano aree geografiche di vero e proprio sfruttamento? Oppure vota ancora i comunisti, che hanno cambiato nome per imbrogliare, ma sono sempre loro. Vota ancora quelli che fecero debito, che chissà per quanti secoli ormai ci hanno portato via la libertà».

Di più: «È chiaro che chi è causa del suo mal pianga se stesso. La gente che votava i democristiani, i socialisti e i comunisti, e che va avanti a votarli invece di spazzarli via a calci in culo, questi partiti che

“ Popolo del Nord bastona chi ci ha portato al fallimento

Quando uno fa fallire un Paese lo si fucila ”



“ Senato federale a Milano e capitale Roma è marcia

La secessione Non ci sono altre vie ”

fecero fallire il Paese, merita anche quello per cui ha agito, per cui ha votato. Questa era gente da tirargli, da portare in piazza e fucilare, perché quando uno fa fallire un Paese lo si fucila». Sguardo al futuro: «Sulle pensioni, fino al 2008 resta tutto a posto. Però nel 2008 bisogna che Maroni, se non vuole che salti per aria tutto deve trovare qualche soluzione...». Oppure? «La secessione. Non ci sono molte vie: quattro fucilate di quelle giuste a questi delinquenti disgraziati...». E il prelatore? «Bisogna dare subito un segno di discontinuità, visibile a tutti: Senato federale a Milano e capitale al Nord. Roma è marcia».

reazioni

L'opposizione: «È un delirio Il premier lo mandi a casa»

ROMA Di fronte all'ennesima sparata di Bossi, fra le file del centro-sinistra si registrano ormai meno sorpresa e una crescente irritazione sia pure condita di ironia. La Quercia e la Margherita chiedono a Berlusconi stesso di mandare a casa il suo ministro per le Riforme.

Per il segretario Ds Piero Fassino «Bossi non sa quello che dice, straparla, sembra quelli che al lunedì spiegano quale doveva essere la squadra che alla domenica

doveva vincere la partita». Poi precisa, anche con riferimento alle frasi del premier su Mussolini: «È sconcertante che la classe dirigente di questo Paese sia caratterizzata da un tasso di ignoranza così manifesto. Il centro destra sta fallendo anche perché non si governa un Paese fondando la propria azione di governo sull'ignoranza e non conoscendone la storia». Conclude: «Chi nega la storia di un Paese è portato anche a negare la validità della Co-

stituzione che su questa storia è costruita. Serve una risposta pacata, ferma, senza essere isterici».

Sulla stessa linea Gavino Angius: «Dopo le battute di Berlusconi a Wall Street, quelle di Bossi a Comerio sul marciame di Roma e sui vecchi Dc sono quasi acqua fresca. È un governo di irresponsabili e di incapaci». Aggiunge: «La verità è che questa classe dirigente che ci sta governando, oltre a non avere il senso delle istituzioni, non ha il senso della decenza». Duro Massimo D'Alema: «In un paese civile un ministro che dice queste cose viene cacciato via. E se noi abbiamo un capo del governo anziché un raccontatore di barzellette, il capo del Governo dovrebbe dire a Bossi di andarsene». Per Luciano Vio-

lante «la follia di Bossi cresce con il declino di Berlusconi. Sono due processi che stanno portando il Paese al disastro».

Anche la Margherita chiede alla stessa coalizione di centro-destra di cacciare Bossi. Pierluigi Camasta di Comerio chiede a Bossi di dimettersi, ci appelliamo alle forze più responsabili perché presentino loro stesse una mozione di sfiducia individuale che avrà il sostegno anche delle opposizioni».

Il leader del Verdi Alfonso Pecorella Sciano: «È un delirio continuo, Bossi va cacciato dal governo. E il sindaco di Roma dovrebbe pensare per lui a un Tso, a un Trattamento sanitario obbligato-

rio». Il leader dell'Udc Mastella: «A questo punto invito Berlusconi a far includere nell'ordinanza Sirchia, tra i cani potenzialmente pericolosi, anche il Senatùr. Oggi più che mai si rendono necessari per Bossi una museroia e un guinzaglio». Rosy Bindi: «Quanti nasi ha ancora da tirarsi l'Udc?». Mentre per il socialista Enrico Boselli: «Queste affermazioni sono il segno più evidente di una vera e propria crisi politica, ma nessuno nel governo ne vuole prendere atto, tantomeno Berlusconi, perché significherebbe solo affondare tutti insieme». Per Valdo Spini invece il capo del Carroccio è «sincero», cosicché An e Udc dovrebbero riflettere su «cosa stanno a fare nella coalizione con lui».

Dunque Bossi arriva a Comerio, quando tutta la maggioranza è in fibrillazione. E nel luogo sacro del piccolo cimitero della provincia di Varese va in onda la seconda puntata. Berlusconi saluta Bossi. Mamma Rosa, la madre del premier, va incontro a Bossi e lo prende sotto braccio. E preoccupata: «Mica vorrai far cadere il Governo del mio Silvio eh?». Ma Bossi la rassicura: «Stia tranquilla. Io e Silvio siamo amici». Sollecitazioni a proseguire nell'alleanza di Governo anche dallo stesso Fedele Confalonieri che ha chiesto a Bossi un impegno solenne in questo senso in un luogo sacro. A tumultuosa conclusione Bossi parte in macchina con l'amico Silvio. I due parlottano fitto fitto. E Berlusconi dice: «Ma lui parla ai suoi elettori...» Terza tappa: Milanello, sede d'allenamento del Milan. Bossi e Berlusconi hanno salutato i giocatori e il premier si è sottoposto alle cure del medico rossoneri Masserman per un massaggio. Lo stesso premier ha spiegato di essersi fatto male dopo aver appoggiato male un piede mentre era a New York. Bossi parla anche dei suoi acciacchi con lo staff medico rossoneri. Intanto le agenzie continuano a sfornare dichiarazioni sdegnate di An e Udc (oltre all'opposizione s'intende) per tutte quelle «condanne a morte» minimate dal ministro. Il partito di Fini si unisce ai centristi: niente partecipazione al vertice sulla finanziaria. Ma Berlusconi gela tutti: «Bossi parla così, fa un po' di fuochi d'artificio ma è un uomo di buon senso e mantiene i patti». Già. La giornata di ieri ha chiarito definitivamente un punto: Berlusconi non mollerà mai Bossi. E viceversa. E forse sta ritornando ad attualità l'idea di elezioni politiche anticipate. Berlusconi è vistosamente impegnato nella caccia al plebiscito e Bossi gli sta costruendo il pretesto. Da una parte rammaricandosi che non ci sia stata una guerra civile e dall'altra promettendone una possibile in arrivo: «Speriamo che il Nord si svegli...»